

Girone D		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	21.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	24.00
19/6	Uruguay-Inghilterra	21.00
20/6	ITALIA- C.ta Rica	18.00
24/6	ITALIA- Uruguay	18.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00

Girone E		
15/6	Svizzera - Ecuador	18.00
15/6	Francia - Honduras	21.00
20/6	Honduras-Ecuador	24.00
20/6	Svizzera - Francia	21.00
25/6	Honduras -Svizzera	22.00
25/6	Ecuador -Francia	22.00

Girone F		
15/6	Argentina - Bosnia	24.00
16/6	Iran - Nigeria	21.00
21/6	Argentina - Iran	18.00
21/6	Nigeria - Bosnia	24.00
25/6	Nigeria -Argentina	18.00
25/6	Bosnia - Iran	18.00

Girone G		
16/6	Germania-Portogallo	18.00
16/6	Ghana - USA	24.00
21/6	Germania - Ghana	21.00
22/6	USA -Portogallo	24.00
26/6	USA - Germania	18.00
26/6	Portogallo - Ghana	18.00

Girone H		
17/6	Belgio -Algeria	18.00
17/6	Russia - Corea Sud	24.00
22/6	Belgio - Russia	18.00
22/6	Corea Sud -Algeria	21.00
26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
26/6	Algeria - Russia	22.00

C'era una volta un dottore

Su Rai3 (23,10) il documentario di Calopresti sulla vita di Socrates: i brasiliani ancora lo amano



Socrates festeggia dopo il gol segnato alla Polonia nei mondiali di Messico 1986 FOTO DI HERBERT KNOSOWSKI/REUTERS

Alto, magro, il 37 di piede, la voglia di studiare e sapere, l'esperienza irripetibile della Democrazia Corinthiana, enclave dentro il regime

ROMA

DICE CHE IL DOTTORE PREFERISSE BERE CON IL GOMITO APOGGIATO AL BANCONE DEL BAR E LA BARBA RIVOLTA AI PRESENTI. Perché beveva, d'accordo, ma preferiva parlare, discutere, anche, convincere, lasciarsi convincere. *Socrates, uno dinot*: davvero. Quello in corsivo è il titolo del docufilm di Mimmo Calopresti che stasera - alle 23,10 su Rai3 - inaugura Doc3, «la serie di documentari d'autore che raccontano il mondo e la complessità delle varie culture».

Sócrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira, detto Sócrates, nacque a Belem nel 1954 ma fu un breve transito: il padre portò la famiglia a Ribeirão Preto, e qui, e a San Paolo, muove la telecamera di Calopresti per raccontare un calciatore, un uomo, che ancora è protagonista nonostante la morte (il 4 dicembre del 2011, «voglio morire il giorno in cui il Corinthians vince il campionato»). Successe, preciso come il destino: lo stesso giorno): è tenace il ricordo ed è la testimonianza di un lascito che è enorme, più forte della gloria sportiva. Il nome è un'idea del padre, appassionato di lettura, dei classici greci: la rivelazione avviene durante la lettura della Repubblica di Platone. La passione dei libri, del «sapere», sarà ereditata dal figlio.

Gioca a calcio e studia. È bravo in entrambe le cose. È alto, altissimo, magro, sfinito. Aveva il 37 di piede: il piede di una ballerina. Ha visione e tocco, corre quando serve. Si allena mai: ai dirigenti del Botafogo di Ribeirão (che non è quello più noto di Rio de Janeiro) chiarisce subito i programmi: «M'interessa più la Laurea del calcio, voglio diventare un medico. Però vorrei giocare le partite».

È così bravo che i dirigenti accettano di firmare il contratto più strambo che si ricordi. João Sebinho, il suo primo massaggiatore a Ribeirão Preto, ogni santa domenica va a deporre un fiore al cimitero e si commuove: «Sócrates non aveva bisogno di allenarsi: era un fenomeno. Era uno spettacolo. È rimasto fedele a sé stesso. Mi ha spinto a laurearmi: si batteva per l'istruzione, quale strumento di emancipazione».

È così bravo che due anni dopo va al Corinthians, la squadra della capitale dello Stato, San Paolo. Intanto leggeva, e amava, i grandi pensatori e filosofi greci quanto le opere di Jorge Amado e Gabriel Garcia Marquez. Colpiva di tacco, il «tacco di Dio», lo chiamarono appena segnò un gol decisivo per la sua squadra, con la schiena rivolta alla porta: «Dovrebbe giocare di schiena con quel tacco che ha», sosteneva Pelé, che lo adarava. Socrates invece lo stimava come il campione più grande del suo popolo, e basta:

«È in giro a vendere l'immagine di se stesso - disse del mito - così come Zico, Falcao, Junior sono in giro per il mondo a fare quattrini. Io sono diverso». Poteva dire queste cose e non perdere l'amicizia di nessuno: succede, ai puri. E anche lui emigrò per guadagnare, ma è un capitolo successivo, ci arriveremo.

Siamo in Brasile, anni settanta e ottanta. La dittatura del maresciallo Castelo Branco è cominciata nel 1964. È logoro, il potere. A San Paolo succede qualcosa: cambiano i dirigenti del Corinthians, il direttore tecnico di calcio ne sapeva poco ma era un sociologo, tale Adilson Monteiro Alves. Fu la sponda per Socrates e un gruppo di calciatori già affascinati da quella presenza così importante. Le relazioni all'interno del club furono rivisitate, le decisioni prese in maniera collettiva, a maggioranza: quando allenarsi, quando ritrovarsi per le partite, cosa mangiare. La vita dello spogliatoio era gestita collettivamente (e fu abrogato alla prima votazione l'obbligo del ritiro...). Si chiama Democrazia Corinthiana e solo quella bellissima parola (democrazia) valeva come opposizione al regime che governare i destini di milioni di brasiliani.

Vincere e perdere non fu più la stessa cosa, sembrò - anche - non essere più la priorità. Forse fu per questo che quella squadra vinse: due campionati paulisti consecutivi, nel 1982 e nel 1983 (l'anno dopo furono sconfitti in finale dal Santos). Il simbolo del gruppo era il *Magrão*, altro soprannome del nostro, sempre più barbuto, sempre più alto (più di un metro e novanta). Dopo una partita persa, i giocatori furono costretti a difendersi dall'assalto dei tifosi. In quella successiva, Socrates realizzò una tripletta senza mai esultare: la torcida corinthiana andava educata, un passo la volta. Nella finale vittoriosa del campionato paulista del 1982, la squadra entrò in campo cantando e ballando sulle note di una canzone di Gilberto Gil.

È immensa la sua vita: costruisce ospedali per bambini, e ci lavora. Aiuta le persone, anche solo conversando. Gioca in Nazionale, con il numero 8, è capitano quando il Brasile più bello di sempre viene sbatuito fuori dall'Italia più bella di sempre, quella di Pablito, Zoff, Anagnoni. Incredibile: di solito si ricordano le squadre vincenti. Ma ognuno conosce anche l'altra filastrocca, quella dei perdenti: il Brasile del 1982 è la squadra eliminata più forte che si possa rammentare. Socrates (con l'Italia segnò), e Falcao (anche lui in rete, ma Rossi ne fece 3), e Junior, e Zico, ed Eder, e Cerezo...il portiere era poca roba, il centravanti anche. Il resto era poesia. C'era anche nel 1986, Socrates sbagliò il rigore decisivo, contro la Francia. Che importa. Allora era già tornato in Brasile, dopo l'anno italiano, a Firenze. Il Doutor non sarebbe mai venuto via da San Paolo: il 25 aprile del 1984 il parlamento doveva votare un emendamento per re-introdurre l'elezione diretta del presidente. Sócrates e tutto il club si spendono per farla finita con la dittatura, sull'onda di una grande mobilitazione popolare. Il parlamento bloccò la riforma e il *de profundis* del regime viene rimandato. Ma Socrates partì. Scelse una città simbolica per continuare a scoprire, scelse Firenze, il Rinascimento. Lo ricordano sfaticato agli allenamenti («perché devo scattare in salita se il campo poi è orizzontale?»). Lo ricordano con i guanti a novembre, infreddolito. Lo ricordano pieno di cerveja in corpo, il Doutor. La birra gli accorcì la vita.

Tornò in Brasile l'anno dopo. Il regime era caduto.

Il regista è stato nei posti del calciatore più originale e profondo, idealista e grande bevitore, morto nel 2011

NUOVE REGOLE

Via libera ai time out nelle gare degli azzurri

Due time out da 3' ciascuno, alla mezzora del primo e del secondo tempo: è la principale novità del Mondiale, e potrebbe riguardare le tre partite dell'Italia nel girone. Sarà un medico della Fifa, come spiegato dal designatore degli arbitri Busacca in visita agli azzurri, a stabilire 90' prima di ogni match se è necessario uno stop per le condizioni climatiche. A rischio sono considerate le partite che cominciano alle 13 ora

locale, come Italia-Costa Rica e Italia-Uruguay, e quelle con 32° o un'alta umidità, come Italia-Inghilterra. Ad autorizzare la possibilità di ricorrere ai due time out era stata la Fifa nel febbraio scorso. «È una questione medica - aveva spiegato Jiri Dvorak, direttore della commissione medica della Federcalcio internazionale - Il nostro interesse principale è quella di prenderci cura dei calciatori».



SVIZZERA

Gentile è sparito: non era al ritiro del Sion

Claudio Gentile, nuovo tecnico del Sion, non si è presentato ieri al raduno della squadra svizzera a Martigny. A riportarlo il sito de *Le Matin*. «Non avevo mai visto niente del genere - ha dichiarato il presidente del club Christian Constantin - sono il primo a essere sorpreso, avevamo concordato tutto, si sarebbe fatto trovare qua ma non è arrivato». Gentile non è nemmeno passato a prendere il

suo assistente, Roberto Galia, che lo aspettava con la valigia pronta. Da 24 ore, secondo la stampa svizzera, il telefono cellulare del tecnico nato a Tripoli squilla a vuoto. Neanche Luciano Castellini, l'allenatore dei portieri, ha notizie di Gentile. Constantin ha incaricato la società di prendere contatto con l'avvocato dell'ex tecnico dell'Under 21 italiana che si era occupato del contratto.

